

IL CASO

Nasrallah chiama gli arabi a mobilitarsi «a ogni livello»

Dal Libano giungono minacciosi e insistenti i proclami del leader del movimento sciita filo-iraniano Hezbollah, Nasrallah, che per il secondo giorno consecutivo ha arringato la piazza araba e musulmana in favore della «resistenza di Gaza». Nel sud del Libano, dalla missione Onu schierata a ridosso del confine provvisorio con Israele affermano che il livello d'allerta è rimasto invariato e che l'azione dei Caschi blu, tra cui figurano oltre 2.000 italiani, continua a essere concentrata per assicurare l'applicazione della risoluzione che nell'estate 2006 ha interrotto le ostilità tra Hezbollah e lo Stato ebraico. Esprimendo soddisfazione per le manifestazioni in solidarietà dei palestinesi della Striscia ripetutesi al Cairo, Amman e Beirut, Nasrallah s'è rivolto «ai popoli arabi e musulmani», esortandoli a «a continuare la mobilitazione a tutti i livelli, sottolineo a tutti i livelli, e ad esser pronti ad eseguire ogni tipo di decisione». Parole ambigue, ma che vengono interpretate come un implicito appello ad una mobilitazione generale araba, magari anche armata.

gas per riscaldarsi debbono fare affidamento solo sulle coperte».

Come molti abitanti di Gaza, Sameh Habeeb è convinto che l'aggressione israeliana che ha fatto così tante vittime tra i civili palestinesi, lungi dall'indebolire Hamas come forza combattente fa crescere la sua popolarità e l'appoggio di cui gode tra i

Negozi chiusi

«La vita si è fermata Non puoi procurarti nemmeno il pane»

palestinesi.

VITTIME TRA I CIVILI

«Gli obiettivi degli israeliani sembrano più ambiziosi. È chiaro che vogliono distruggere tutte le infrastrutture di Hamas, ma credo che gli uomini di Hamas si limiteranno ad attendere la fine dei bombardamenti, convinti che questa operazione militare non li indebolirà».

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

IL LINK

AGENZIA ONU PER I RIFUGIATI PALESTINESI
www.un.org/unrwa

Intervista a Karen Koning

«Siamo all'inferno

Il mondo non resti indifferente»

La commissaria dell'agenzia Onu per la Palestina: la comunità internazionale deve farsi carico della sicurezza delle popolazioni

Le notizie «che giungono da Gaza da parte dei nostri operatori sul campo sono sconvolgenti. A quanto ci risulta, sono almeno 58 i civili palestinesi uccisi, tra cui 21 bambini e sette donne, ma è un bilancio destinato a crescere, come quello dei feriti, ad oggi oltre 1400. La comunità internazionale non può essere spettatrice passiva di questa tragedia. Le armi devono tacere». A parlare è Karen Koning Abu Zayd, statunitense, Commissario generale dell'Unrwa, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi.

Quale sono le notizie in suo possesso sulla situazione a Gaza?

«La situazione per la popolazione di Gaza era già tremenda prima dei bombardamenti ed ora è ulteriormente peggiorata. La gente è privata praticamente di tutto, dalle medicine all'elettricità, dalla benzina all'acqua. Ed ora è sotto costante bombardamento. Francamente mi è difficile definire in altro modo questa situazione se non come una punizione collettiva inflitta alla popolazione palestinese; una pratica contraria al Diritto umanitario internazionale e alla stessa Convenzione di Ginevra».

Israele rivendica il diritto alla difesa dai lanci dei missili palestinesi.

«Il minimo che si può dire è che ci sia un uso sproporzionato della forza da parte israeliana. In discussione, almeno per me, non è il diritto alla difesa di Israele. Ma questo diritto, assolutamente legittimo, non può fondarsi sulla negazione dei diritti dei palestinesi. Diritti dimenticati, spesso calpestati con la forza. D'importanza centrale, fra tutti questi diritti, è il diritto all'autodeterminazione, il diritto ad uno Stato, del quale i palestinesi sono stati privati attraverso 60 anni di esilio e di espropri. I



Karen Koning

La tragedia

Muoiono sotto le macerie 5 sorelline, tra i 4 e i 17 anni

«Ero immersa nel sonno. Il boato dell'esplosione non l'ho nemmeno sentito. A svegliarmi è stato il soffitto, che ci è piombato in testa. Mi sono trovata coperta di macerie. Poi sono stata fulminata dal pensiero che dovevo salvare i miei figli...». Sono passate 12 ore da quando la famiglia Balusha è stata orrendamente decimata: cinque sorelle, fra i quattro e i 17 anni uccise nella loro casa. Samira Balusha, la madre, ha il volto rigonfio e fasciato. «Immediatamente il mio pensiero è andato a Bara», la neonata di 13 giorni che dormiva nella culla accanto ai genitori. La culla si era rovesciata e ribaltandosi aveva protetto la piccola creatura. «Ho consegnato Bara a mio marito Anwar, che era ferito, e sono andata alla ricerca degli altri figli».

diritti sono protetti al meglio nel contesto di uno Stato, e noi dell'Unrwa incaricati di portare assistenza fino a quando la questione dei profughi non sarà risolta nel contesto di un accordo di pace definitivo, siamo consapevoli di questo come qualsiasi altro operatore umanitario che lavora oggi in Medio Oriente. L'abisso che separa le parole dalle azioni desta incredulità in molti palestinesi. Rinchiusi all'interno di Gaza, ed ora sottoposti agli incessanti bombardamenti israeliani, o in attesa davanti ai checkpoint della Cisgiordania, essi sono in prima linea fra quelle aree in cui l'assenza di protezione è avvertita più acutamente. Il risultato è stato un crudele isolamento dalla comunità mondiale, alimentato dall'inazione del sistema internazionale. Un isolamento che conduce ad un senso di

L'allarme

«La situazione era già tragica a causa del blocco Ora la gente è priva di tutto, dai farmaci alla luce dalla benzina all'acqua»

disperazione e di abbandono. In simili circostanze, il radicalismo e l'estremismo prendono piede facilmente. E non è con la forza delle armi che potrà cambiare la situazione. Semmai è destinata a peggiorare, perché sulle macerie di Gaza non potranno mai crescere speranze di pace e di giustizia».

In questa situazione così drammatica cosa si sente di chiedere all'Europa?

«Di non chiudere gli occhi di fronte ad una tragedia che non ha nulla di "naturale". L'Europa può svolgere un ruolo importante, per molti versi decisivo, per il raggiungimento del cessate il fuoco. Può farlo perché è in grado di parlare con entrambe le parti senza esserne influenzata. Come è avvenuto in Libano».

Nel Sud Libano è stata schierata una forza internazionale sotto egida Onu. Può avvenire anche a Gaza?

«Qualsiasi assunzione diretta di responsabilità da parte della comunità internazionale a garanzia della sicurezza delle popolazioni colpite sarebbe non solo auspicabile ma necessaria. E urgente».

E cosa si sente di chiedere alle milizie palestinesi?

«Di porre fine al lancio di razzi contro le città israeliane. Perché la vita di ogni civile è sacra, perché non è così che il popolo palestinese potrà vedere realizzati i suoi diritti». **U.D.G.**